

L'età dei Gracchi e l'avvio delle guerre civili

21 ottobre 2024

- Età graccana: 133-121 a.C.
- Appuleio Saturnino e Servilio Glaucia: 103-100 a.C.
- Mario e Silla: 88-86 a.C. (contro i mariani sino all'82 a.C.)
- Cesare e Pompeo: 49-48 a.C. (contro i pompeiani sino al 45 a.C.)
- Antonio e Ottaviano:
 1. Antonio vs Ottaviano: 43 a.C.
 2. Antonio con Ottaviano (e Lepido) vs Cesaricidi: 42 a.C.
 3. Antonio vs. Ottaviano: 32-31 a.C.

Cicerone, *pro lege Manilia* 10, 28

[28] *Ego enim sic existimo, in summo imperatore quattuor has res inesse oportere, scientiam rei militaris, virtutem, auctoritatem, felicitatem. Quis igitur hoc homine scientior umquam aut fuit aut esse debuit? Qui e ludo atque e pueritiae disciplinis bello maximo atque acerrimis hostibus ad patris exercitum atque in militiae disciplinam profectus est, qui extrema pueritia miles in exercitu summi fuit imperatoris, ineunte adulescentia maximi ipse exercitus imperator, qui saepius cum hoste conflixit quam quisquam cum inimico concertavit, plura bella gessit quam ceteri legerunt, pluris provincias confecit quam alii concupiverunt, cuius adulescentia ad scientiam rei militaris non alienis praeceptis sed suis imperiis, non offensionibus belli sed victoriis, non stipendiis sed triumphis est erudita. Quod denique genus esse belli potest in quo illum non exercuerit fortuna rei publicae? **Civile, Africanum, Transalpinum, Hispaniense mixtum ex civibus atque ex bellicosissimis nationibus, servile, navale bellum, varia et diversa genera et bellorum et hostium non solum gesta ab hoc uno sed etiam confecta nullam rem esse declarant in usu positam militari** quae huius viri scientiam fugere possit.*

Cicerone,
pro lege Manilia 28

zione? [28] A mio parere un comandante supremo deve avere queste 4 doti: profonda conoscenza dell'arte militare, valore, prestigio, fortuna.

Ebbene, chi mai ha superato Pompeo come esperto di arte militare? o chi mai avrebbe dovuto esserlo più di lui? Egli lasciò la scuola dove i ragazzi imparano le loro cose e, mentre era in atto una guerra gravissima contro dei nemici implacabili, raggiunse, per far pratica militare, l'esercito del padre, e così, mentre la sua adolescenza volgeva al termine, militò nell'esercito di un bravo generale per assumere poi personalmente, proprio mentre sbocciava la sua giovinezza, il comando di un potente esercito. Le battaglie da lui combattute contro i nemici di Roma sono più numerose di quelle da altri combattute nel foro contro un nemico personale; le guerre da lui portate a termine più numerose di quelle dagli altri lette sui libri; le province da lui sottomesse più numerose di quelle che altri abbiano mai desiderato conquistare: egli che fin da ragazzo apprese l'arte militare non già grazie all'insegnamento altrui ma ai suoi incarichi di comando, non a sconfitte ma a vittorie, non agli anni di servizio ma ai trionfi! E, per concludere, c'è forse un genere di guerra in cui, per le varie vicende della nostra patria, non si sia cimentato? Guerra civile, africana, transalpina, spagnola – nella quale erano coinvolti cittadini² romani e popolazioni bellicosissime –, servile, marittima: guerre tra loro assai diverse per natura e per i nemici in campo, e tutte non solamente combattute ma pure portate felicemente a termine. Non è questa la chiara dimostrazione che non c'è nessun problema presentato dall'attività bellica che possa sfuggire alla profonda competenza del nostro Pompeo?

Pani 1977, p. 389 (Celenza Valfortore)



*D(ecumanus) // [M(arcus)]
Folvi(us) M(arci) f(ilius) /
[C(aius)] Semproni(us) Ti(beri)
f(ilius) / IIIvir(ei) a(gris)
a(dsignandis) i(udicandis).*

Cfr. M. Silvestrini, *La centuriazione della media valle del Fortore, un terzo cippo graccano da Celenza Valfortore (Foggia) e l'assetto istituzionale del comprensorio*, «Epigraphica» 86, 2024, pp. 379-390.

Plutarco, *Vita di Tiberio e Gaio Gracco*

9, 4-6

ὁ γὰρ Τιβέριος πρὸς καλὴν ὑπόθεσιν καὶ δικαίαν ἀγωνιζόμενος λόγῳ καὶ φαυλότερα κοσμήσαι δυναμένῳ πράγματα, δεινὸς ἦν καὶ ἄμαχος, ὅποτε τοῦ δήμου τῷ βήματι περικεχυμένου καταστάς λέγοι περὶ τῶν πενήτων, ὡς τὰ μὲν θηρία τὰ τὴν Ἰταλίαν νεμόμενα καὶ φωλεὸν ἔχει, καὶ κοιταῖόν ἐστιν αὐτῶν ἐκάστῳ καὶ κατάδυσις, τοῖς δὲ ὑπὲρ τῆς Ἰταλίας μαχομένοις καὶ ἀποθνήσκουσιν ἀέρος καὶ φωτός, ἄλλου δὲ οὐδενὸς μέτεστιν, ἀλλ' ἄοικοι καὶ ἀνίδρυτοι μετὰ τέκνων πλανῶνται καὶ γυναικῶν, οἱ δὲ αὐτοκράτορες ψεύδονται τοὺς στρατιώτας ἐν ταῖς μάχαις παρακαλοῦντες ὑπὲρ τάφων καὶ ἱερῶν ἀμύνεσθαι τοὺς πολεμίους· οὐδενὶ γάρ ἐστιν οὐ βωμὸς πατρῶος, οὐκ ἠρίον προγονικὸν τῶν τοσούτων Ῥωμαίων, ἀλλ' ὑπὲρ ἀλλοτρίας τρυφῆς καὶ πλούτου πολεμοῦσι καὶ ἀποθνήσκουσι, κύριοι τῆς οἰκουμένης εἶναι λεγόμενοι, μίαν δὲ βῶλον ἰδίαν οὐκ ἔχοντες.

Plutarco, *Vita di Tiberio e Gaio Gracco*

9, 4-6

Non ottennero alcun risultato; Tiberio infatti, lottando per un'idea nobile e giusta con un'oratoria che avrebbe potuto nobilitare anche un tema da poco, era tremendo e irresistibile quando, ritto sulla tribuna, circondato dalla folla che si accalcava intorno, parlava dei poveri e diceva che le bestie feroci sparse per l'Italia avevano ciascuna la propria tana, un giaciglio, un rifugio, mentre quelli che per l'Italia combattevano e morivano avevano solo l'aria e la luce, e nient'altro: andavano errando senza casa e senza fissa dimora con i figli e le mogli, mentre i capi durante gli scontri armati mentivano esortando i soldati a combattere contro i nemici per le tombe e per gli altari; nessuno di tutti questi Romani, così numerosi, avevano l'altare familiare o il luogo di culto degli antenati; essi combattevano e morivano per il benessere altrui e per l'altrui ricchezza; si diceva che fossero i padroni del mondo, ma di proprio non possedevano neppure una zolla.³⁹

Plutarco, *Vita di Tiberio e Gaio Gracco*

8, 6

ὁ Τιβέριος δὲ δήμαρχος ἀποδειχθεὶς εὐθύς ἐπ' αὐτὴν ὥρμησε τὴν πρᾶξιν, ὡς μὲν οἱ πλεῖστοι λέγουσι, Διοφάνους τοῦ ῥήτορος καὶ Βλοσσίου τοῦ φιλοσόφου παρορμησάντων αὐτόν, ὧν ὁ μὲν Διοφάνης φυγὰς ἦν Μιτυληναῖος, ὁ δ' αὐτόθεν ἐξ Ἰταλίας Κυμαῖος, Ἀντιπάτρου τοῦ Ταρσέως γεγονῶς ἐν ἄστει συνήθης, καὶ τετιμημένος ὑπ' αὐτοῦ προσφωνήσεσι γραμμάτων φιλοσόφων.

Plutarco, *Vita di Tiberio e Gaio Gracco* 8, 6

ne latino *sapiens* abbia i due significati). Tiberio invece, non appena fu eletto tribuno della plebe,²⁹ si dispose alla realizzazione di quello stesso disegno, a ciò spinto (così dicono i più) dal retore Diofane e dal filosofo Blossio.³⁰ Diofane era un esule venuto da Mitilene; Blossio, originario dell'Italia, era di Cuma e a Roma era stato familiare di Antipatro di Tarso,³¹ che in segno di onore gli aveva dedicato delle opere filosofiche.

Plutarco, *Vita di Tiberio e Gaio Gracco*

20, 5-7

ὁ δὲ Κυμαῖος Βλόσσιος ἀνήχθη μὲν ἐπὶ τοὺς ὑπάτους, ἐρωτώμενος δὲ περὶ τῶν γεγονότων ὡμολόγει πεποιηκέναι πάντα Τιβερίου κελεύοντος. (6) εἰπόντος δὲ τοῦ Νασικᾶ πρὸς αὐτόν· “τί οὖν, εἴ σε Τιβέριος ἐκέλευσεν ἐμπρῆσαι τὸ Καπετώλιον;” τὸ μὲν πρῶτον ἀντέλεγεν, ὡς οὐκ ἂν τοῦτο Τιβερίου κελεύσαντος· πολλάκις δὲ καὶ πολλῶν τὸ αὐτὸ πυνθανομένων, “ἀλλ’ ἐκείνου γε προστάσσοντος”, ἔφη, “κάμοι τοῦτο πράξει καλῶς εἶχεν· οὐ γὰρ ἂν Τιβέριος τοῦτο προσέταξεν, εἰ μὴ τῷ δήμῳ συνέφερον”. (7) οὗτος μὲν οὖν διαφυγὼν ὕστερον ὤχετο πρὸς Ἀριστόνικον εἰς Ἀσίαν, καὶ τῶν ἐκείνου πραγμάτων διαφθαρέντων ἑαυτὸν ἀνεῖλεν.

Plutarco, *Vita di Tiberio e Gaio Gracco*

20, 5-7

li fecero morire: tra questi l'oratore Diofane. Serrarono in un cesto un tale Gaio Villio, con serpi e vipere, e così lo uccisero. Blossio Cumano fu portato dinnanzi ai consoli e a domanda specifica sull'accaduto rispose di aver fatto tutto per ordine di Tiberio. Nasica gli chiese: «E se Tiberio t'avesse ordinato di incendiare il Campidoglio?»; egli dapprima ribatté che mai Tiberio avrebbe dato simile ordine, poi alle insistenze di molti altri rispose: «Se me l'avesse ordinato, per me sarebbe stato giusto farlo; Tiberio non lo avrebbe ordinato se non fosse stato nell'interesse del popolo». In seguito Blossio, che non fu incriminato, se ne andò in Asia, presso Aristonico,⁸³ e quando le faccende di Aristonico andarono male, si uccise.

Cicerone, de amicitia 37

At C. Blossius Cumanus, hospes familiae vestrae, Scaevola, cum ad me, quod aderam Laenati et Rupilio consulibus in consilio, deprecatum venisset, hanc ut sibi ignoscerem, causam adferebat, quod tanti Ti. Gracchum fecisset ut, quidquid ille vellet, sibi faciendum putaret. Tum ego: "Etiamne, si te in Capitolium faces ferre vellet?" "Numquam", inquit, "voluisset id quidem; sed si voluisset, paruissem". Videtis, quam nefaria vox! Et hercule ita fecit vel plus etiam quam dixit; non enim paruit ille Ti. Gracchi temeritati **sed praefuit**, nec se comitem illius furoris, **sed ducem praebuit**.

Cicerone, *de amicitia* 37

Ma Gaio Blossio di Cuma¹⁰⁰, ospite della vostra famiglia, Scévola, venne da me (io, infatti, assistevo in consiglio i consoli Lenate e Rupilio)¹⁰¹ a supplicarmi per lui, e adduceva come ragione perché io avessi comprensione per lui la grande stima che aveva avuto di Tiberio Gracco al punto da ritenere di dover fare qualunque cosa quello volesse. E io: «Anche se avesse voluto che tu dessi fuoco al Campidoglio?». «Questo no, mi rispose, mai quello avrebbe voluto una cosa del genere; ma, se l'avesse voluta, gli avrei obbedito»¹⁰². Vedete che risposta empia! E, per Ercole, è ciò che fece, e fece anche più di quanto aveva affermato; e infatti, non si limitò ad assecondare i progetti temerari di Tiberio Gracco, ma se ne fece promotore, né si limitò a farsi compagno della sua follia, ma se ne fece guida. In

Gaio Gracco

- *Lex frumentaria*
- *lex de provincia Asia*
- *lex iudiciaria*
- *lex de capite civis*
- *lex de provinciis consularibus*

Cicerone, *de re publica* 1, 31

*Nam ut videtis mors Tiberii Gracchi et iam ante
tota illius ratio tribunatus divisit populum unum
in duas partes.*

Varrone, *de vita populi Romani*

108P=114R=425S

In spem adducebat non plus soluturos quam vellent; iniquus <senatui> equestri ordini iudicia tradidit ac bicipitem civitatem fecit, discordiarum civilium fontem.

(Gaio Gracco) li induceva a sperare che non avrebbero restituito più di quanto volessero; ostile al Senato, assegnò all'ordine equestre il diritto di giudicare e rese la cittadinanza a due teste (cioè: la divise in due fazioni), facendone una fonte di discordie civili.